

"GEMMA DI VERGY" A BERGAMO (9 OTTOBRE 1987)

"BEATRICE DI TENDA" A VENEZIA (11 OTTOBRE 1987)

di Fulvio Lo Presti

"GEMMA DI VERGY"

Tragedia lirica in due atti di Emanuele Bidera

MUSICA DI GAETANO DONIZETTI

Interpreti : Luigi De Corato (Conte di Vergy), Adriana Maliponte (Gemma), Ottavio Garaventa (Tamas), Agostino Ferrin (Guido), Nucci Condò (Ida di Greville), Franco Ruta (Rolando).

Direttore : Gert Meditz. Maestro del Coro : Marco Balderi.

Orchestra sinfonica e Coro di Milano della RAI Radiotelevisione italiana.

Scene : Carlo Savi. Regia : Peter Werhahn.

Bergamo, Teatro Donizetti.

=====

Gemma di Vergy ha fatto la sua ricomparsa a Bergamo centodieci anni dopo l'ultima delle ben sei edizioni ottocentesche di quest'opera allestite nella città di Donizetti. Se nell'arco dei 67 anni in cui si è protratta la carriera ottocentesca di Gemma di Vergy, essa a Bergamo è stata più di casa che non Anna Bolena, Parisina, Torquato Tasso, Belisario, Roberto Devereux, La figlia del reggimento, Maria di Rohan, Don Sebastiano, ciò è in parte un riflesso della sua vasta popolarità goduta nell'Ottocento, fenomeno che tanto più ci colpisce in quanto è onesto riconoscere che, anche tra i capolavori donizettiani presi in senso lato, Gemma difficilmente trova posto. Alla verifica dei fatti, in occasione della purtroppo mediocre (per usare un eufemismo) edizione bergamasca 1987, quest'opera, che fu composta in fretta su un libretto scadente e di ripiego e a ridosso di altri impegni di considerevole peso quali Maria Stuarda e Marin Faliero, ci appare più un'allettante antologia di pagine di alto rilievo - quasi tutte quelle in cui interviene la protagonista - che un grande melodramma, la cui importanza complessiva trascenda l'interesse per le singole pagine. Certo Donizetti, che ha già al suo attivo

Lucrezia Borgia e Maria Stuarda e si prepara senza presagirlo al cimento fatidico di Lucia di Lammermoor, anche in quest'opera, destinata ad aprire la stagione di Carnevale-quaresima 1834-35 del Teatro alla Scala di Milano, dà conferma del solido mestiere, della perizia e raffinatezza di strumentatore, dell'intuito melodrammatico, dell'inesauribile invenzione melodica. Ma l'eroina, anche per colpa del libretto, fino all'ultimo tenta invano di tirarci dalla sua parte mentre gli altri personaggi non sono, salvo qualche momento felice, particolarmente convincenti.

Direttori di un'opera italiana del primo Ottocento, specie di Donizetti, non si nasce né ci si improvvisa. A discolpa di Gert Meditz, coinvolto in questa Gemma, bisogna però aggiungere che egli ha dovuto, presumibilmente all'ultimo momento, prendere il posto di Peter Maag, previsto inizialmente. La sua direzione (messa a parte l'ouverture) ha suscitato l'impressione della sua estraneità all'opera ed all'autore. Ma è la preparazione complessiva dello spettacolo che va messa seriamente in questione. I cantanti scritturati per l'occasione si esibiscono tutti in teatri importanti in Italia e all'estero. Al Teatro Donizetti le loro prestazioni non devono essere venute a costare meno di quelle fornite alla Fenice di Venezia dagli esecutori di Beatrice di Tenda di Bellini (di cui più avanti). La città di Bergamo persegue da diversi anni l'obiettivo ambizioso di un festival donizettiano degno di tale nome e che per altro in edizioni precedenti ha acquisito titoli di merito. A che serve - è questo il punto - rispolverare una partitura rara e ardua come Gemma di Vergy, le cui limitate fortune dalla sua riesumazione di dodici anni fa al San Carlo di Napoli sono state esclusivamente legate alla "carismatica" interpretazione, anche discografica, di Montserrat Caballé, se non si può contare su esecutori di sicuro affidamento non solo sulla carta e se non li si mette in condizione di studiarla e prepararla il tempo sufficiente? Diversamente ci si chiedi soltanto di apprezzare le buone intenzioni di cui, com'è risaputo, è lastricato l'in-

gresso dell'inferno! Fra gli esecutori solo il basso Agostino Ferrin e il coro mi sembrano meritare un apprezzamento positivo. Non nominando tutti gli altri, intendo accomunarli nell'inadeguatezza globale e rincresciosa di questa edizione da dimenticare. Si aggiungano un'orchestra rumorosa e un pubblico insopportabile (i vuoti vistosi nei palchi erano "compensati" dalla claque - la suppongo tale - dei vari solisti). Applausi puntuali alla fine di ciascun pezzo tranne per i cori, che una ferrea quanto stolido consuetudine vuole passino sotto silenzio a meno che non si tratti di 'Va' pensiero' o di 'O Signore, dal tetto natio'. Quanto alla regia ed alle scene, due sole notazioni: la prima ha rasentato il ridicolo nella goffa presa in ostaggio di Ida di Greville da parte di Gemma (Atto II), mentre le scene, concepite a suo tempo per Sancia di Castiglia, sembrano col loro gotico ogivale più pertinenti in un contesto francese dell'inizio del XV secolo (Gemma di Vergy) che in quello dell'alto Medio evo della vicenda di Sancia.

Dopo il fortunato e irresistibile tandem di Il giovedì grasso/Il campanello, seguito dallo squisito Torquato Tasso importato da Savona ("Opera Giocosa") dell'autunno '86, si avevano solide ragioni per rallegrarsi e nutrire alte speranze per il futuro. Il futuro assume ora i contorni affascinanti e "tremendi" di Gianni di Parigi (1831), scritto su misura per Rubini (che però non lo cantò mai) e uno dei pochi titoli del Donizetti post-Bolena non ancora riscoperti. Chi ne sarà il protagonista l'anno venturo: Chris Merritt o Sergio Bertocchi?

I succosi programmi del festival donizettiano in ogni caso non deludono mai, ma quando si riportano alla ribalta opere rare o dimenticate, come quest'anno Fausta e Gemma, è eccessivo chiedere allo zelante ufficio stampa del Teatro Donizetti di preoccuparsi di pubblicare i libretti, sull'esempio di altri teatri, e non la sola trama dell'opera?